



IL COMMENTO

La rinascita e gli errori da non fare

GIUSEPPERUSSO



Si vedono semi di rinascita di Torino, perché il territorio non ha mai toccato il fondo del declino e l'economia ha un terreno su cui si può investire. Tuttavia ogni volta che un'iniziativa ha successo - dall'hub aerospaziale ai grandi eventi - spunta la tentazione di avere identificato la nuova specializzazione. Ossia quella che sarà destinata a ridefinire l'identità cittadina, orientando investimenti e traiettorie educative e formative.

È un errore da non fare. La specializzazione delle città è stata il frutto del modo di produrre di maggior successo del secolo scorso. La produzione di massa, basata su economie di scala, chiedeva di concentrare giganteschi ammassi di capitale produttivo e di lavoratori complementari.

CONTINUA A PAGINA 50

L'INTERVENTO

LA SPECIALIZZAZIONE E L'ERRORE CHE TORINO NON DEVE FARE

GIUSEPPERUSSO



SEGUE DA PAGINA 39

L'obiettivo era abbassare i costi medi unitari di qualsiasi bene e diffonderne l'uso e il benessere. Que-

Ritaglio Stampa ad uso esclusivo del destinatario. Non riproducibile

Data: 19.12.2023 Pag.: 55,66
Size: 235 cm2 AVE: € 63920.00
Tiratura:
Diffusione:
Lettori:



sto paradigma è tramontato, per ragioni che vanno dall'emergere della tecnologia elettronica a partire dagli Anni 80 all'impatto ambientale generato da conglomerati manifatturieri.

Le città che oggi sono «ex capitali» di qualche settore industriale quasi non si contano più. Alcune di esse non sono riuscite a convertire il declino urbano e si sono avviate in ridimensionamento continuo. Quelle che sono riuscite a cambiare il destino non hanno trovato una nuova specializzazione, ma si sono diversificate.

I vantaggi della diversificazione sulla specializzazione non sono universali. Per esempio la specializzazione conviene sempre alle piccole città, perché perseguire scelte di-

versificate richiede sforzi infrastrutturali in investimenti pubblici e di istruzione troppo elevati.

Per contro, le città di medie dimensioni, specie se non distanti da centri urbani maggiori, possono avvantaggiarsi della diversificazione, da tenere conto anche in sede di urbanistica generale, sfruttando sia le nicchie non coperte dagli hub maggiori, sia le attività per certi versi complementari.

Ovviamente, ci possono essere differenze di esiti a seconda del portafoglio diversificato di attività. Perché l'avventura della diversificazione faccia crescere il reddito complessivo e pro capite servirà che una parte sostanziosa dei set-

tori di diversificazione abbiano due caratteristiche.

La prima: produrre in ambiti con elevato reddito per addetto, in modo da aumentare il livello nel tempo delle retribuzioni medie, permettendo di alimentare bene la domanda di servizi alle persone e alle abitazioni. La seconda: l'apertura globale, che vuol dire avere connessioni con tutto il mondo, non semplicemente di natura mercantile.

Il fatto che Torino parta da una buona dotazione in ambito scientifico, tecnologico e culturale può assecondare un portafoglio diversificato ambizioso e capace di aumentare redditi medi e attrattività della città.

Pur di non incorrere in due errori. Illudersi che la prima mela nel cesto debba essere uguale alle prossime e, in secondo luogo, eccedere nell'ottimismo quando il successo viene da iniziative che stimolano settori con un valore aggiunto per addetto inferiore alla media.

Quando Eindhoven, città della Philips nei Paesi Bassi, perse la maggior parte delle attività che questa azienda rilocizzò, i decisori puntarono su un mix di attività in settori diversificati. High-tech, design, salute e mobilità, tutti con un elevato reddito per addetto. Oggi, a distanza di 30 anni, il reddito netto medio sfiora i 35 mila euro e il problema di Eindhoven è diventato il prezzo, piuttosto alto, dei suoi alloggi.